

Susanna Ripamonti

MILANO Aveva detto: «L'11 giugno ci divertiremo» parola di premier. E ieri in un certo senso, al processo Sme, lo show c'è stato, ma non ha fatto ridere nessuno. Per ora la deposizione spontanea di Silvio Berlusconi è rinviata al 17 giugno, salvo annuncio di altri legittimi impedimenti e rinvi.

Ore dieci, l'udienza si è aperta da poco e i suoi avvocati annunciano: «spiacenti, il presidente non c'è, non ci sarà neppure il 17 e neanche il 25 giugno». Senza preoccuparsi di dissimulare la manovra di temporeggiamento, in attesa che l'approvazione del Lodo Maccanico chiuda definitivamente il processo con un niente di fatto, Niccolò Ghedini dice chiaramente: spendiamo a tempo indeterminato, tanto ormai sta arrivando il Lodo, questione di giorni.

Ilda Boccassini non usa mezzi termini: «L'unica idea che ci si può fare è che l'imputato Silvio Berlusconi usi il legittimo impedimento per impedire che il processo vada avanti». E chiede che venga sentito in videoconferenza se non può presentarsi, oppure che si fissino udienze straordinarie, anche di sera. Tra le righe fa capire che il premier, quando vuole, il tempo per impegni extra-istituzionali lo trova. Forse pensa a Manchester: in tivù, lo abbiamo visto tutti mentre gongolava felice per la coppa dei campioni al Milan.

Tre ore e mezza più tardi, nel caldo soffocante dell'aula dove due ventilatori non bastano a muovere un filo d'aria, Maria Luisa Ponti si aggiusta gli occhiali sul naso e legge l'ordinanza precisa, puntigliosa, scritta in una delle camere di consiglio più lunghe di questo processo. La presidente spiega in sostanza che da questo momento in poi il processo andrà avanti, con o senza Berlusconi presente.

Dice che il tribunale ha cercato di tener conto dei legittimi impedimenti dell'imputato e per questo ha stralciato la sua posizione e ha fatto un calendario sulla base delle date che lui ha indicato. Ma dal 18 aprile, quando il premier ha fatto la sua prima comparsa in aula per cancellare la contumacia, ha rallentato il processo con l'arma del legittimo impedimento. Malgrado gli accordi presi, tutte le udienze sono saltate portando il dibattimento «ad una sostanziale inerzia». Luisa Ponti chiarisce che c'è

“ Il presidente del Consiglio ancora assente al processo per “legittimo impedimento” i legali tentano di dilatare i tempi in attesa dell'immunità



I giudici: il dibattito non può fermarsi. L'avvocato Ghedini s'immola per il suo capo e sfiora il ridicolo: anch'io ho impegni parlamentari

Sme, avanti con o senza Berlusconi

La difesa vuole il rinvio per sempre, richiesta respinta. Il premier fa sapere: martedì ci sarò



Gli avvocati deputati di Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella durante il processo

Giuseppe Aresu/Ap

fascicolo Previti

Nel Csm Polo all'attacco «Trasferite i pm di Milano»

ROMA «Il Csm apra una pratica di trasferimento d'ufficio per incompatibilità funzionale per i pm di Milano Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e per il reggente dell'ufficio Ferdinando Vitiello per la gestione del fascicolo 9520/95 - quello a carico di ignoti e ancora aperto, dal quale sono nate inchieste e processi Imi-Sir/Lodo e Sme - e segnali il comportamento di quei magistrati ai titolari dell'azione disciplinare». È quanto ha chiesto l'intero gruppo dei laici della Cdl al Comitato di presidenza del Csm. «L'affermata esistenza di un fascicolo per il quale, dopo anni, non sia stata esercitata l'azione penale ovvero non sia stata chiesta l'archiviazione configura una situazione patologica non giustificabile», scrivono nel documento depositato oggi Giorgio Spangher, Antonio Marotta, Giuseppe Di Federico, Mariella Ventura Sarno ed Emilio Nicola Buccico.

L'iniziativa arriva dopo che nei giorni scorsi i pm di Milano avevano chiesto un intervento del Csm a loro

tutela per l'ispezione del ministero della Giustizia che ha avuto ad oggetto proprio il fascicolo 9520. In entrambi i casi la competenza a intervenire dovrebbe essere della prima commissione di Palazzo dei Marescialli, presieduta da Spangher. «Una delle caratteristiche del nuovo modello processuale è stata la fissazione di termini contingenti per l'attività di indagine dell'organo di accusa», anche per «assicurare le garanzie poste a livello internazionale», fanno presente i laici della Cdl. «Non si sottrae, in questa logica, neppure il procedimento contro ignoti, per il quale, addirittura, si prevede l'archiviazione per elenchi mensili», sottolinea ancora il gruppo, che poi ricorda nel dettaglio la normativa che disciplina questa ipotesi. Proprio per «evitare che possano condursi indagini contro ignoti, nei confronti di soggetti individuati, il codice ha previsto che entro sei mesi dall'iscrizione, il pm trasmetta le sue determinazioni al gip che, ove non ritenga l'ignoto già individuato, può concedere una proroga investigativa di sei mesi. Solo arbitrariamente appunto potrebbe affermarsi che questa proroga sia per un'ulteriore verifica dell'accusa, sia per l'individuazione del soggetto da scrivere, possa costituire un'autorizzazione in bianco ad investigare senza limiti di tempo. Si consideri che - conclude il gruppo - per prorogare le indagini per fattispecie specifiche (reati di strage) è necessario un provvedimento avente forza di legge».

un'unica sentenza della Corte Costituzionale alla quale far riferimento, per stabilire come conciliare legittimi impedimenti istituzionali e necessità di far procedere un processo «che dura ormai da tre anni e mezzo» in

tempi ragionevoli. Il punto di equilibrio lo si può trovare solo in una «doverosa collaborazione reciproca» e sul «reciproco rispetto» tra due istituzioni, tra due organi dello Stato: la presidenza del Consiglio e il Tribuna-

le. Questo rispetto c'è stato? Questa collaborazione si è vista? «L'iter cronologico evidenzia che questo criterio è stato disatteso, è pienamente dimostrato che il processo rischia di trovarsi in una situazione di stallo». E sulla base di queste considerazioni decide di ignorare l'impedimento del premier e «dispone procedersi oltre».

A quel punto, contromossa dei due onorevoli difensori: Ghedini si alza e di nuovo dice: «spiacenti, alle 15 abbiamo un'aereo, dobbiamo andare a Roma per impegni parlamentari. Siamo noi ad essere legittimamente impediti». La presidente lo stoppa:

«avvocato, sono le due del pomeriggio e adesso andiamo a mangiare. Se alle tre non sarete in aula valuteremo la situazione».

Deve esserci qualche intoppo nella comunicazione tra i due legali e il loro cliente: quando lui è

più morbido loro ingaggiano un braccio di ferro e viceversa. Sta di fatto che alle tre, le minacce di Ghedini erano rientrate. Da Palazzo Chigi era arrivato il contrordine che li ha costretti a smentire quello che avevano dichiarato qualche ora prima: il 17 giugno Berlusconi verrà in aula a completare le dichiarazioni spontanee che aveva avviato il 5 maggio.

Pecorella la mette giù dura: «come vedete sono qui - dice rivolgendosi ai giudici - questo comporta il fatto che è saltata la commissione giustizia (ma da Roma lo smentisce il diessino Carlo Leoni: la commissione si è riunita e ha discusso proprio del Lodo Maccanico, ndr)». Accusa il tribunale di sottovalutare gli impegni del premier: «Avrebbe dovuto abbandonare la missione di pace per essere qui oggi?». Ghedini rincara la dose: «il Tribunale ha ritenuto più importante l'udienza davanti a sé che non un impegno in Medio Oriente per cercare di risolvere gravissimi problemi, con stragi quotidiane». Accusa i giudici di voler far politica e al tempo stesso lamenta il fatto che non tengono conto del rilievo politico degli impegni del suo cliente. Toccano tutte le corde emotive parla di vittime innocenti, del sangue «che non risparmia neppure i bambini». E sembra quasi che voglia sostenere che il tribunale, in un eccesso di cinismo, vorrebbe imporre a Berlusconi di perder tempo davanti ai giudici invece di affrontare (e risolvere) i problemi della pace in uno dei punti più insanguinati della terra. Un finale alla Mell Brooks, da Mezzogiorno e mezzo di fuoco» in cui Ghedini non dice, ma sostanzialmente sostiene: «Avete mai visto tanta crudeltà?».

I difensori chiedono che il tribunale revochi la sua ordinanza, fuori dall'aula continuano a ripetere che si sta facendo una gara per arrivare a sentenza prima dell'approvazione del Lodo Maccanico. Altra mezzora di Camera di consiglio e alla fine il collegio decide: nessuna udienza aggiuntiva, nessuna accelerazione. Si va avanti sulla base del calendario fissato. Appuntamento al 17 giugno, ore 9, per la deposizione spontanea di Berlusconi.

La Consulta ha considerato ammissibili i ricorsi presentati da due diversi tribunali per conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato

Se Previti accusa la Ariosto non è intoccabile

Gianni Cipriani

ROMA Può l'onorevole Cesare Previti impunemente insultare chiunque, salvo poi proteggersi dietro l'immunità parlamentare? E, soprattutto, è legittimo che le esternazioni finite sotto accusa riguardino sue vicende personali e nulla affatto cose attinenti la sua attività di parlamentare della Repubblica? La Camera dei deputati aveva detto di sì: Previti poteva comunque farsi scudo dell'immunità. E aveva negato l'autorizzazione a procedere. In due casi però (tribunale di Como e di Monza) si è eccettuato sulla validità delle argomentazioni del parlamento. Ed è stato sollevato un conflitto di attribuzione. In entrambe i casi, l'Alta Corte ha dichiarato ammissibili i ricorsi. E si sta preparando ad entrare nel merito delle vicende.

Ma c'è un'altra tegola per i sostenitori della via parlamentare all'impunità: ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere si è espressa a maggioranza per rinunciare a «resistere in giudizio» nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Monza. Perché Previti è davvero indifendibile ed era andato oltre ogni limite. Se l'aula dovesse confermare questo orientamento, il «partito dell'impunità» avrebbe un altro duro colpo.

Ma veniamo alle due vicende: ieri la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dal Tribunale di Como nei confronti della Camera, sorto in seguito alla delibera dell'assemblea di Montecitorio del 13 giugno 2002, con la quale erano state dichiara-

te insindacabili alcune opinioni espresse da Cesare Previti nei confronti di Stefania Ariosto. Secondo il Tribunale, la deliberazione con la quale la Camera dei deputati aveva affermato che i fatti oggetto del procedimento penale a carico di Previti concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni menomerebbe la sfera di attribuzioni dell'autorità giudiziaria in quanto «basata su erronea valutazione» di alcuni presupposti di diritto, alla luce di principi affermati dalla Corte costituzionale in due sentenze (numeri 10 e 11) del 2000. Inoltre, nel caso specifico, le dichiarazioni di Previti - secondo il Tribunale di Como - non sarebbero in alcun modo ricollegabili ad iniziative parlamentari tipiche adottate dal deputato e non potrebbero, quindi, ritenersi connesse con l'esercizio delle funzioni parlamentari.

Seconda tegola: lo scorso 23 maggio la Corte Costituzionale aveva dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione proposto dal Tribu-

Bielli, ds: «Sarebbe responsabile confermare il parere espresso in Giunta. Ciò evidenzerebbe la capacità del Parlamento di agire non come casta, ma come luogo democratico»

nale di Monza. Perché? Montecitorio aveva «salvato» Previti che aveva detto una serie di cose sulla Ariosto: «È una bugiarda, calunniatrice, ...». «Ha potuto contare sull'impunità totale... Il fatto che non abbia mai pagato mi pare la dica lunga». E ancora: «L'Ariosto è un burattino, mente, è un teste falso, è eterodiretta, ... che la giustizia indagli sull'Ariosto se è pagata e da chi...» e ancora «Faccia di bronzo...».

In effetti, come detto, l'Alta Corte aveva già stabilito che: «Non possono farsi rientrare fra gli atti tipici dell'attività di membro del Parlamento, i discorsi pronunciati da un parlamentare nel proprio personale interesse e finalizzati ad ottenere - come nel caso in specie - il rigetto di una istanza di autorizzazione a procedere nell'applicazione di una misura cautelare fra quelle specificate nel libro quarto, titolo primo del codice di procedura penale». Risultato: la deliberazione di insindacabilità adottata dalla Camera avrebbe illegittimamente interferito sulla sfera di attribuzioni costituzionalmente garantite dall'autorità giudiziaria.

Ieri, come detto, la Giunta si è orientata contro la proposta della Camera di resistere in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Monza.

La parola definitiva alla Camera: «Saggio, serio e responsabile sarebbe confermare il parere espresso a maggioranza in Giunta - ha commentato il capogruppo dei Ds, Valter Bielli -. Ciò evidenzerebbe la capacità del Parlamento di agire non come casta, ma come luogo di valorizzazione della democrazia, sensibile ai valori della Costituzione e attento alle sentenze della Corte Costituzionale».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Immunità, un salvacondotto per Berlusconi
Pagliarulo, Fassone, Pastore, Veltri, Cesini, Bisignani

Amministrative: la sconfitta del Polo
I risultati, i commenti, le analisi

Il voto, il centrosinistra, i movimenti
Vattimo, Burgio, Pardi

La Fiom al bivio dei diritti
Repetto, Magni, Riva

Ue, in arrivo l'Europa politica
Cossutta, Galtieri e il Movimento federalista europeo

1938-1940: una pagina epica dell'antifascismo
In Etiopia, dalla parte del Negus, di Gianni Giadresco

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione